

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

05 Set 2017

Edilizia e cemento, sei tavoli di crisi aperti al Mise: «Ma è solo la punta dell'iceberg»

Alessandro Arona

La Tecnis di Catania e la Tosoni di Villafranca (Verona) nel settore delle costruzioni, Italcementi, Cementir e Holcim nel comparto cemento, infine la Rdb nei prefabbricati in calcestruzzo.

Sono sei le imprese medio-grandi in crisi, nel settore edilizia-cemento, attualmente seguite dal Ministero dello Sviluppo economico (Mise), dalla «Struttura per le Crisi d'Impresa», con un ventaglio di azioni che comprende tavoli di conciliazione, piani di reindustrializzazione, reimpiego del personale, amministrazione controllata.

I posti di lavoro a rischio - spiega il Mise - sono per i sei casi sopra citati circa 2.150, su un totale di dipendenti attualmente impiegati pari a 5.700.

«Gli anni peggiori della crisi sono passati - spiega **Giampiero Castano, responsabile al Mise della struttura per le crisi aziendali** - il 2011-2015, per le costruzioni come per tutte le imprese italiane, ma ora il problema è che sta andando via in scadenza l'ultimo triennio di cassa integrazione straordinaria ammesso dalla nuova legislazione sul lavoro, in edilizia come in tutte le imprese, poi ci saranno i licenziamenti. Prevediamo che in particolare il 2018 sarà un anno critico».

Il ministero dello Sviluppo - spiega Castano (si legge con l'accento sulla prima «a») - interviene quando c'è una richiesta delle parti (entrambe, o anche solo su istanza sindacale, di solito le imprese poi partecipano, «abbiamo avuto solo pochissimi casi di mancata partecipazione al tavolo, multinazionali poco avvezze alle nostre procedure»); oppure crisi aziendali conclamate, dove l'intervento del Mise è sollecitato dalle Regioni, oppure dallo stesso ministro. Non c'è insomma una precisa procedura di legge, né precisi requisiti, per l'attivazione del tavolo. «Sono imprese grandi o piccole - spiega Castano - , non c'è una soglia dimensionale, dipende anche dalla rilevanza sociale o industriale o politica del singolo caso. Certo, in particolare in edilizia quello che emerge è sola la punta dell'iceberg, il settore è fatto soprattutto di Pmi che sfuggono al nostro monitoraggio e che ovviamente si muovono molto più liberamente se devono fare riduzioni di personale».

«Lo strumento degli ammortizzatori sociali lunghi si sta esaurendo - spiega Castano - e sempre più la soluzione alle crisi proposta dalle aziende è il licenziamento. In teoria dovrebbero aumentare le politiche attive del lavoro, e il ruolo dell'Agenzia, nei ricollocamenti, ma se forse questo può funzionare nel Nord Italia, al Sud il problema è che non c'è lavoro. Bisogna che crescano nuove imprese, o che si riesca a rendere stabile lo sviluppo del turismo, con strutture di accoglienza medio-grandi, grandi imprese, che dialoghino con i grandi tour operator internazionali. Airbnb serve a poco per intercettare i grandi flussi gestiti dai tour operator

internazionali».

«In generale - prosegue Castano - l'obiettivo dei nostri tavoli è: 1) cercare di comporre il conflitto tra le parti; 2) se non è possibile, favorire la ricollocazione degli esuberanti di personale, insieme alle Regioni interessate; 3) favorire la reindustrializzazione dei territori colpiti dalle crisi».

I TAVOLI DI CRISI IN EDILIZIA

Ecco, nel resoconto fatto da Giampiero Castano a «Edilizia e Territorio», i sei tavoli di crisi aperti in edilizia e cemento.

1) TECNIS (Catania). È (era...?) la principale impresa di costruzione del Sud Italia, ha ancora oggi 900 dipendenti, «tutti a rischio» dice Castano. Da giugno è in amministrazione controllata: «l'impresa ha importanti appalti, sta lavorando, l'obiettivo dell'amministratore è cercare di trovare acquirenti, per tutta l'azienda o a pezzi».

2) GRUPPO TOSONI (Villafranca di Verona), costruzioni metalliche. I dipendenti attuali sono circa 800, la metà a rischio. È in amministrazione straordinaria Marzano dal 2016.

3) ITALCEMENTI (gruppo Heidelberg), 2.800 dipendenti, 3-400 a rischio. «Dopo l'acquisizione da parte del gruppo tedesco - spiega Castano - stiamo seguendo l'impresa: per ora non ci sono inadempienze agli impegni presi, ma stiamo monitorando».

4) CEMENTIR (multinazionale italiana del cemento con 14 stabilimenti produttivi nel mondo, di cui 4 in Italia). «I dipendenti in Italia sono circa 900, di cui 250 esuberanti».

5) HOLCIM (multinazionale del cemento con base in Piemonte), 150 dipendenti in Italia di cui 100 a rischio.

6) RDB (prefabbricati in calcestruzzo) , Piacenza. «L'impresa è stata disintegrata - spiega Castano - aveva 1.000 dipendenti ora scesi a circa 150, tuttora tutti a rischio».

«Negli anni scorsi abbiamo seguito Impresa Spa - racconta il dirigente del Mise - che si è salvata ma molto ridimensionata. La crisi del cemento è stata pesantissima, oggi gli stabilimenti in Italia viaggiano a circa il 40% della loro capacità produttiva. In edilizia residenziale c'è stata fino al 2008, probabilmente, una fase di ingordigia, che ha prodotto ancora oggi un eccesso di offerta di case e prezzi che non ripartano. Si cerca di puntare sulle infrastrutture, sì, ma grandi cantieri aperti che facciano ripartire il settore ancora non se ne vedono in giro per l'Italia. Le grandi imprese sono in salute solo grazie ai lavori all'estero. La crisi delle Pmi dell'edilizia, come dicevo, è comunque in gran parte sfuggita ai nostri radar».